

Il taglio dei parlamentari non pregiudica il ruolo costituzionale delle Camere

Ma non è riducendo i «costi della politica» che si migliorano le istituzioni e il loro rapporto con i cittadini

Valerio Onida

È singolare che da parte di sostenitori del «no» nel referendum del 20 settembre si argomenti affermando che la legge costituzionale sottoposta al voto umili o indebolisca il Parlamento, quando un voto negativo su di essa significherebbe proprio contraddirsi e smentire una deliberazione legislativa approvata per ben quattro volte dal Parlamento nel corso del 2019, con maggioranze diverse, e l'ultima volta, alla Camera, col voto praticamente unanime di tutte le forze politiche presenti: 553 sì su 567 votanti, 14 no, 2 astenuti. Semmai si dovrebbe dire che si «umilierebbe» il Parlamento con una siffatta clamorosa smentita! Il rapporto di fiducia fra cittadini e istituzioni, già precario, uscirebbe indebolito ulteriormente dal voto negativo.

Ciò premesso, si deve dire che la riforma approvata sulla riduzione del numero dei componenti delle Camere non mette in gioco valori costituzionali primari ed è di per sé abbastanza irrilevante. Non è che una Camera di 400 deputati debba per forza lavorare meglio di una di 630 deputati, ma certo non lavorerebbe peggio. E poiché non sono in alcun modo in gioco né il ruolo, né i poteri, né la posizione costituzionale delle Camere, si può aspettarsi che, al contrario, l'occasione della

riduzione numerica induca e incoraggi il nuovo Parlamento a rivedere aspetti dei regolamenti o delle prassi che ne migliorino la funzionalità.

Certo fra le ragioni di un voto positivo non può avere cittadinanza l'argomento del risparmio di spesa. Indipendentemente dall'entità del «risparmio», non è riducendo i «costi della politica» (nella misura in cui non siano frutto di sprechi) che si migliorano le istituzioni e il loro rapporto con i cittadini.

Nel merito, non si riduce in alcun modo la rappresentatività delle Camere, né il loro ruolo costituzionale. Non è che il rapporto fra parlamentari e «territori» possa essere determinato dal rapporto numerico fra eletti ed elettori: e in ogni caso si tenga presente che i deputati e i senatori, per Costituzione, «rappresentano la Nazione», mentre le istanze specifiche dei singoli «territori» possono e debbono meglio passare attraverso le rappresentanze territoriali (consiglieri regionali, provinciali e comunali).

Quanto al fatto che con meno rappresentanti diminuisce la possibilità di entrare in Parlamento per formazioni politiche di piccolissima dimensione, v'è da dire che – salvo sempre l'esigenza di assicurare il pluralismo – l'obiettivo di contenere la eccessiva frammentazione politica delle assemblee e dei gruppi parlamentari è un obiettivo positivo, che viene abitualmente in considerazione quando si discute di sistemi elettorali e di «clausole di sbarramento» esplicite o implicite nel rapporto numerico fra elettori ed eletti.

Si denunciano squilibri tra

le varie Regioni in termini di rapporto fra elettori ed eletti in Senato. Ma questo è un fenomeno già presente oggi, in virtù del fatto che il Senato è eletto su base regionale e la Costituzione, già oggi, stabilisce che vi è un numero minimo di eletti per Regione indipendentemente dalla popolazione, per assicurare un minimo di rappresentanza ad ogni Regione anche piccola. Così se oggi la Lombardia, che ha più di 10 milioni di abitanti, ha un senatore ogni 206.000 abitanti, la Basilicata, con 517.000 abitanti, ha un senatore ogni 79.000 abitanti; con la riduzione del numero, la Lombardia ne avrebbe uno ogni 325.000 abitanti, la Basilicata uno ogni 185.000 abitanti. La nuova legge assegna anche a ciascuna delle due Province autonome di Trento e Bolzano il numero minimo di senatori: ma ciò deriva dal fatto che, giustamente, si sono trattate le due Province come fossero Regioni, cosa che in realtà corrisponde al loro statuto costituzionale.

Dunque nessuna riduzione reale di rappresentatività delle Camere né del loro ruolo costituzionale, nessuna minaccia alla democrazia parlamentare.

Si può quindi votare confermando la riforma senza che ciò faccia correre rischi sul terreno costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

